

no Neri Marcoré e la bella Natascha Stefanenko che hanno tenuto sempre desta l'attenzione del pubblico accorso numeroso al Parco comunale per le tre serate.

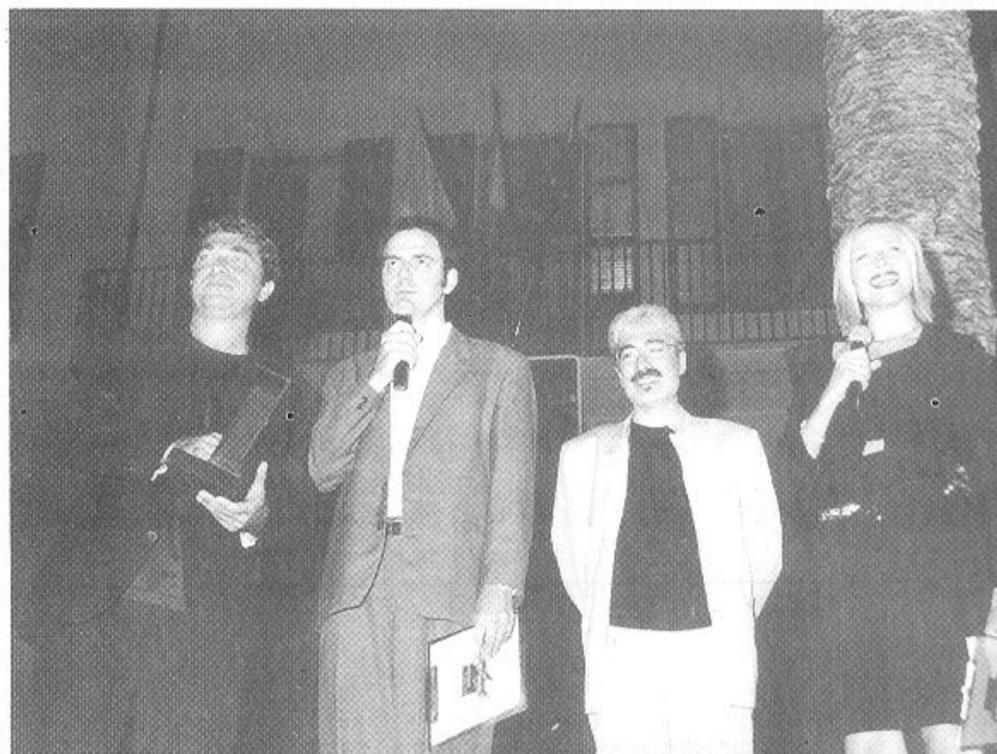
Neri Marcoré ha retto brillantemente lo spettacolo, spaziando tra satira politica, imitazioni e l'interpretazione, in dialetto fermano, (lui é di Sant'Elpidio, la patria dei calzolari) dello 'sbrangiò', esilarante figura di scarparo arricchito.

Con Gioele Dix, premiato

con l'arancia d'oro, ha inscenato un duetto comico tra l'allenatore Zoff e il calciatore perugino Ravanelli che ha fatto sbellicare dalle risate l'intera platea che non s'è persa una battuta.

Brava e spiritosa anche Natascha Stefanenko, felice di giocare in casa per aver sposato l'indossatore Luca Sabbioni di Sant'Elpidio a Mare, presente tra la folla.

Ospiti delle tre serate il gruppo de 'La Ricotta', Riondino, i cabarettisti Dado e



Sopra: Gioele Dix, premiato con l'arancia d'oro, Neri Marcoré, il dinamico presentatore, il sindaco Massimo Rossi, la collaboratrice Natasha Stefanenko ■ A fianco: l'assessore Matilde Menicozzi premia i secondi classificati

Dario Vergassola, il cantante Ron, il prestigiatore genovese Mauro Cecchini. Ospiti fissi il balletto 'El frutto dell'Amor' e l'ensemble di ottoni 'Playng Brass'.

Mentre al parco si concludeva la manifestazione cabarettistica, al Kursaal proseguivano con successo le mostre "Segni Moretti, la Palma d'oro", omaggio dei più grandi disegnatori d'Italia al regista Nanni Moretti e le "Due facce della simpatia Ferilli-Brilli" le due famose attrici italiane.

Francesco Palagini, poeta ascolano dell'Ottocento

di Serena D'Isidoro

Sull'Accademia Truentina, Scostituitasi in Ascoli Piceno nel 1731 e rifiorita nell'Ottocento soprattutto in virtù dell'interessamento di Monsignor Zacchia, per "promuovere la coltura delle belle lettere e svegliare dall'ozio i non tardi ingegni di queste contrade", è già stato scritto, proprio su queste colonne. Sotto silenzio, invece, sono passate le opere di alcuni suoi soci meritevoli, a mio avviso, di attenzione e di studio accurato.

Tra questi Francesco Palagini (Paride Truentino), di cui ho letto (su sollecitazione, lo confesso, di mio padre) la raccolta di liriche sacre e profane. In essa accanto ai componimenti d'occasione, volti solita-

mente alla celebrazione di Santi, Papi, ecclesiastici e "potenti" e caratterizzati dunque da un tono adulatorio e complimentoso, da un vacuo formalismo, in obbedienza a precise regole e convenzioni, si trovano liriche che risentono di forti suggestioni bibliche, dell'influenza dei classici e dei poeti del Seicento, della poesia del Monti e, in particolare, della lirica sepolcrale.

Pertanto, ai versi di lode rivolti, il 20 settembre 1820, al succitato delegato apostolico, cui Palagini dedica peraltro la sua "umile raccolta", perché uomo dai "rari talenti", o a quelli di "All'Italia", in cui si lamentano, con evidente eco dantesca, le miserie e la corrut-

tela dilagante nella nostra Penisola ("Oh corrotto giardino della Natura! Oh delle genti un dì donna, e Rema!! Oh dell'antica ombra e figura!"), si contrappongono componimenti evocanti dimensioni spaziali di orrorosa cupezza, scenari tenebrosi, notturni, nonché cataclismi, paurose malattie e spaventose tempeste. Specchio illuminante di una società attraversata da profonde inquietudini, segnata dalla violenza, awolta da "Atracaligo, / orrido nembo e fosco".

Tutto questo in sintonia sia con l'acuta sensibilità di Palagini, che di se stesso scrive: "Nacqui poeta, ma nacqui ancora a continue sventure", sia con una cultura conscia della

fragilità dell'uomo e della sua limitatezza. Il poeta ascolano abbandona così l'apparato encomiastico per meditare sulla morte, sul dissolvimento del corpo. Di qui la frequente occorrenza di parole come "polve", "scheletro", "fango", il ricorso ad un efficace gioco di ripetizioni e di contrasti e ad una sintassi basata innanzitutto su pause e interrogative.

La vicenda di Palagini costituisce quindi un altro esempio dell'importanza delle Accademie che, pur con i loro evidenti limiti, favorirono sicuramente la formazione di un'élite dell'intelligenza e l'incremento, per dirla con Leopardi, dei "rapporti dell'uomo all'uomo e alle cose".